

Saggio Il manifesto reazionario scritto dal giornalista Miska Ruggeri, con prefazione di Massimo Fini

Per favore, giù le mani dal liceo classico

Felice Modica

Lombroso aveva torto. Miska Ruggeri ne è la testimonianza vivente. Giovane, scanzonato, capelli lunghi e abbigliamento casual, in base ai canoni cantati (e non a caso messi alla berlina) dal grande Gaber, dovrebbe essere di sinistra e progressista. Ai tempi, ovviamente, sarebbe stato pure munito di eskimo... E invece, questo giovane filologo classico prestatato al giornalismo, autore di testi su Appollonio di Tiana e Posidonio, allievo, a La Sapienza, del grande Domenico Musti, se ne esce, in questi giorni, con un volume che, già nel titolo, è una provocazione: «Giù le mani dal Liceo Classico. Un manifesto reazionario» (ed. La Vita Felice, con prefazione di Massimo Fini). A stemperare lo shock iniziale va detto che si tratta di un pamphlet, scritto in risposta ad un altro pamphlet del collega Maurizio Bettini, autore di *A che servono i Greci e i Romani?* (Einaudi). A ben guardare, i due filologi classici sono d'accordo su tutto, ma in totale disaccordo sul metodo. Vogliono entrambi salvare il greco e il latino ma, mentre per Bettini,

l'opera di tutela e recupero delle "lingue morte" passa attraverso la loro attualizzazione, per Ruggeri i testi classici non si toccano. Vanno assunti così, in edizione integrale. Chi li capisce li capisce. Per gli altri, non sono mica stati prescritti dal dottore... Sintesi brutale, ma efficace. Ruggeri sostiene che, dal dopoguerra ad oggi, la scuola italiana sia andata a ramengo. Difficile dargli torto. Le riforme succedutesi sono state non omogenee, ma discontinue, contraddittorie, mai pensate per durare la vita di molte generazioni. Come invece era stata la riforma Gentile, che aveva creato il Liceo Classico, fucina della nuova classe dirigente italiana. «Perché allora - sostiene Miska - non tornare alla riforma Gentile?». Provocatorio, opinabile, scorretto, ma non del tutto assurdo. La ricetta del Nostro? Ripristinare un Liceo Classico "severo e aristocratico nel senso etimologico della parola". Tornare a studiare "più greco e latino, più letteratura italiana, più storia, più geografia, più filosofia, più storia dell'arte; un po' di matematica, fisica e scienze naturali". A scapito di diritto, economia, teatro, danza, cinema e roba del genere. Ruggeri se la prende anche con l'insegna-

mento dell'inglese e dell'informatica, che si apprenderebbero oggi al di fuori della scuola, senza bisogno di sottrarre ore alle materie umanistiche. Ma questo è decisamente discutibile: i ragazzi svedesi parlano inglese perché in tutta la Scandinavia lo studiano bene a scuola. Il che non sta impedendo all'Ikea di assumere laureati in Lettere classiche, per le loro capacità razionali e di sintesi. L'autore auspica il ritorno ad un'istruzione teorico-formale, che insegni contenuti astratti con tanto di studio mnemonico a casa, come la morfossintassi latina e greca, che porti a privilegiare le conoscenze rispetto alle cosiddette «competenze per la vita». Insomma, rivendica un'educazione d'élite e una scuola solo per i più bravi, per chi è capace di stare ore e ore chino sui libri. Perché sia data ancora la possibilità di trasmettere quella che Savinio chiamava "greccità mentale" e che è la base della nostra identità culturale europea. ♦

● **Giù le mani dal Liceo Classico. Un manifesto reazionario** di Miska Ruggeri
La Vita Felice, pag. 51, € 6,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

